

**N**el cento-decimo anniversario della nascita di Alfredo Barbacci (Ancona, 1896 – Bologna, 1989) la sezione bolognese di Italia Nostra ha dedicato alla figura del celebre Soprintendente una giornata di studi.

Al di là della ricorrenza commemorativa, l'idea di una riflessione generale sul tema della "conservazione" ad oltre quaranta anni dalla fondazione bolognese di Italia Nostra ha fatto emergere la necessità di una riflessione su un periodo che fu tragico e luminoso per la storia della nostra città ed entro il quale Barbacci fu uno dei più attivi protagonisti.

Assistiamo infatti a livello nazionale ad una crisi istituzionale e culturale che mette fortemente in discussione i postulati stessi della tutela, insinuando il dubbio che la modernizzazione delle infrastrutture di un paese in forte ritardo

rispetto all'Europa, debba prescindere da "troppo rigidi" principi di tutela del territorio, della città antica e del paesaggio storicizzato. È una *vexata questio* che si basa su un errato e ambiguo concetto di progresso e su una sostanziale incomprendenza di valori storico-culturali.

Viviamo oggi – e con noi l'intero ambiente antropico – una situazione di profondo degrado accentuatosi negli ultimi anni in cui una gestione consumistica dei suoli ha comportato la messa in crisi di un intero sistema territoriale. Gli osservatori europei infatti hanno dichiarato che nel giro di una decade l'attuale situazione dello smaltimento dei rifiuti a Napoli potrebbe riproporsi con analogha drammaticità in altre città italiane ed europee: uno stato di emergenza che investe l'intero ambiente urbanizzato con conseguenze analoghe a quelle con cui

il nostro paese dovette confrontarsi nel secondo dopoguerra. L'iconografia televisiva che scorre davanti ai nostri occhi quotidianamente conferma uno stato di "emergenza" che (se non nelle cause certe negli effetti) è molto simile alla devastazione che Alfredo Barbacci si trovò ad affrontare con l'aiuto di alcuni architetti, ingegneri e pochi tecnici della Soprintendenza di Bologna, dopo il 1945.

Come egli abbia potuto venire a capo di tali problemi, nella precarietà del momento, con una assoluta carenza di organico, è un fatto che ci sorprende ancora; ed è su questa vicenda, tutt'ora poco nota che abbiamo voluto indagare.

La giornata di studio alla quale hanno dato il loro apporto numerosi eminenti studiosi si è svolta il 16 maggio 2006 nell'Aula Prodi del complesso di San Giovanni in Monte messa a nostra disposizione dall'Università di Bologna. Nell'occasione dell'anniversario commemorativo si sono poi aggiunti gli apporti di alcuni studi recenti che hanno approfondito come mai ancora era accaduto la figura e la prassi operativa del Soprintendente. A Venezia e a Bologna: due tesi di laurea (Federica Pascolutti e Francesca Talò) si appoggiano nuovi ed inediti documenti per approfondire le modalità di

una vicenda operativa che attende ancora una sua sistemazione critica.

Da ultimo ricordiamo che la giornata di studi è stata anche motivata dalla contemporanea alla cospicua donazione di preziose carte, inediti documenti e disegni che il professor Sandro Artina (figlio dell'ingegner Francesco Artina calcolatore strutturista dell'impresa Parolini con la quale il Soprintendente aveva frequentissime collaborazioni) ha amabilmente ceduto alla custodia della Sezione di Architettura dell'Archivio Storico dell'Università di Bologna.

I documenti versati col titolo di "Fondo Parolini" (dal nome dell'impresario e dell'architetto che operò a fianco del Soprintendente) costituiscono una delle più interessanti fonti di riferimento per cogliere la complessità dei meccanismi creati e controllati dal Barbacci durante la stagione delle "ricostruzioni bolognesi".

Per quanto ancora in fase di inventariazione definitiva il Fondo Parolini svela attraverso la corrispondenza, gli appunti di cantiere, le foto e la contabilità, il senso vero che fu dato all'"idea della ricostruzione" il recupero del valore irripetibile del monumento inteso come "genere di prima necessità".